

Università | I rapporti con la politica

TRENTO La questione non è nuova e per ricostruire l'origine del debito della Provincia nei confronti dell'università è necessario risalire ad altre legislature: l'ultima di Lorenzo Dellai, poi quella di Ugo Rossi, oggi Maurizio Fugatti. Giunte diverse ma il medesimo nodo (irrisolto) che la Corte dei conti ha nuovamente censurato nella relazione sul rendiconto per l'esercizio finanziario del 2019 della Provincia. Piazza Dante deve all'ateneo 194 milioni, scrivono i magistrati contabili che ricordano la massa di residui passivi anche nei confronti dell'Azienda sanitaria (356,5 milioni). A preoccupare, oltre all'esposizione debitoria della Provincia, è la mancanza di un piano di rientro che — si legge nella relazione datata 25 giugno —



«La Provincia onori il debito verso l'ateneo in tempi certi»

La Corte dei Conti avverte Piazza Dante: 194 milioni da saldare. Degasperi: si agisca

rischia di generare «possibili criticità nei bilanci dei soggetti creditoria». «Una situazione che aleggia da anni — dice laconico il consigliere Filippo Degasperi — Ora c'è da chiedere alla sezione di controllo della Corte dei conti se tale ammanco è ammissibile o meno, per dare gli strumenti ai creditori di esercitare una rivalsa nelle sedi opportune».

La vicenda

Il tema, come detto, non è nuovo. È del 18 aprile 2016 la lettera a firma dell'allora governatore Ugo Rossi che stabiliva una sorta di traccia (circa 30 milioni l'anno) per ripianare il debito della Provincia nei confronti dell'ateneo. Un primo tentativo per dipanare una questione ereditata negli anni precedenti. Con l'acquisizione della delega sull'università del 2011 — recependo il Patto di Milano del 2009 — la Provincia di Trento si è impegnata con lo Stato a corrispondere all'ateneo, ogni anno, circa 80 milioni di fondi fino a quel momento garantiti da Roma. Un trasferimento degli impe-

gni finanziari, dunque. Ma oltre a tale somma l'accordo prevedeva altri 30 milioni circa. Su per giù quelli che sono venuti a mancare negli anni a venire. Nella sostanza gli stanziamenti a bilancio sono sempre stati regolari e questo ha permesso all'ateneo di iscrivere ogni anno in «attivo» il credito crescente. Tuttavia le risorse non si sono poi tradotte in cassa. La spiegazione di tali ammanchi, si disse, era legata ad altre priorità finanziarie di Piazza Dante. Fatto sta che oggi il debito è di 194 milioni.

La relazione

Ad aggiornare la cifra è stata la Corte dei conti, nella relazione vidimata da Massimo Agliocchi e Alessia Di Gregorio. «La Provincia — si legge — tende ad accumulare una significativa massa di residui passivi nei confronti di soggetti facenti parte del sistema territoriale integrato, che nel 2019 è pari all'importo complessivo di 1.387 milioni di euro, a fronte di residui attivi (crediti) pari a circa 8,35 milioni di euro». Ciò è imputabi-

le, spiegano ancora, al criterio di erogazione adottato dall'Amministrazione che prevede ai pagamenti su presentazione del fabbisogno. Ma chi sono i creditori? «Spiccano per dimensione — sottolineano i magistrati contabili — la massa di crediti vantati al 2019 dalle Agenzie (circa 449,6 milioni di euro di cui 318,4 milioni di euro verso Apiae), dall'Università degli studi di Trento (circa 194 milioni di euro) e dall'Azienda provinciale per i servizi sanitari (circa 356,5 milioni di euro)». Ed ecco il problema: «Si rileva, tuttavia, che non sono stati adottati piani di rientro per i singoli enti». Davanti alle richieste della Corte dei conti, la Provincia ha però cercato di giustificarsi e i magistrati citano testualmente l'argomento di Piazza Dante. «Le somme assegnate ai soggetti facenti parte del sistema territoriale provinciale integrato, vengono di norma liquidate su presentazione di periodici fabbisogni di cassa. Tenuto conto che tali soggetti fanno parte del sistema territoriale

provinciale integrato sono state definite modalità di gestione dei pagamenti che consentano una gestione coordinata della liquidità limitando la formazione di giacenze presso gli enti medesimi. La presenza di residui è quindi legata al fatto che gli enti utilizzano prioritariamente le giacenze derivanti dalle entrate proprie e successivamente le risorse provenienti dai trasferimenti provinciali».

«Criticità nei bilanci»

Ma la giustificazione per la Corte dei conti non è sufficiente. «Come è già stato rilevato, tali somme costituiscono un debito di cassa al quale la Provincia dovrà far fronte entro termini certi, determinando altrimenti possibili criticità nei bilanci dei soggetti creditoria».

«Il tema aleggia da anni e la Provincia non l'ha mai voluto affrontare con un accordo formale per estinguere il debito in un periodo di tempo concordato — evidenzia Filippo Degasperi, consigliere provinciale di Onda civica — Nul-

la è cambiato rispetto alla gestione precedente: non ci si prende l'impegno e i soldi si usano per altro, rimandando il pagamento ai creditori». Considerate le difficoltà, Degasperi riflette sulle scelte fatte con il Patto di Milano, ovvero quando la Provincia ha deciso di farsi carico delle competenze finanziarie dell'ateneo: «Sono sempre stato scettico perché, di fatto, la giunta può solo pagare senza avere voce in capitolo, tra l'altro giustamente, su una istituzione che è autonoma». Considerata la mancanza di un piano di rientro del debito verso l'ateneo, Degasperi ora chiede però un passo in più: «La sezione di controllo lo ripete da tempo, ormai — dice — Adesso però ci dica anche se è ammissibile o meno che la Provincia non oneri i suoi debiti perché non è rispettoso nei confronti del creditore che, avendo un quadro maggiormente chiaro, può capire se avanzare pretese nelle sedi opportune».

Marika Damaggio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

Il Patto di Milano, le cifre della delega

Nel 2009, con l'accordo di Milano, la Provincia di Trento ha acquisito la competenza finanziaria in tema di università e si è impegnata con lo Stato a versare ogni anno all'ateneo circa 80 milioni, prima corrisposti da Roma, più altri 30 milioni.

La lettera di Rossi dell'aprile 2016

Con una lettera a firma dell'allora governatore della giunta, Ugo Rossi, nell'aprile del 2016 la Provincia definiva uno schema ipotetico di rientro del debito pregresso, immaginando una sorta di rateizzazione di circa 30 milioni all'anno.

Le rilevazioni dei magistrati

Ora, nella relazione dello scorso 25 giugno, la Corte dei conti ha analizzato l'esposizione della Provincia nei confronti dell'università di Trento chiedendo un piano di rientro del debito che è pari a 194 milioni.

«Programmazione difficile, serve un parere formale»

Pascuzzi: «L'ammanco è sostenibile?». E su Medicina il docente propone di slittare la partenza

TRENTO Da anni pone il tema, rivolge domande, s'interroga e allo stesso modo interroga i vertici dell'ateneo. «Sollevo la questione da quattro anni», ricorda Giovanni Pascuzzi, docente di diritto privato comparato e componente del Senato accademico. Anche lo scorso anno la sezione di controllo della Corte dei conti ha riaperto il faro sul debito della Provincia nei confronti dell'università (l'anno scorso la stima era di 219 milioni, quest'anno 194). Tant'è che ieri come oggi il docente chiede un passo in più: «Ovvero — spiega — quello che dico da

tempo e che ho fatto mettere a verbale: serve un parere ufficiale della Corte dei conti affinché si chiarisca la sorte di questo debito».

Da lì, con una puntuale riflessione autorevole, per il docente si potrà meglio capire se si tratta di un problema serio per i conti dell'ateneo oppure no. «Sia chiaro — dice Pascuzzi — se è tutto sostenibile ed è tutto corretto ne saremo felici. Ma se, viceversa, non c'è il rispetto dei principi contabili si dovrà prendere una decisione».

Al di là della sostenibilità o meno del debito, c'è poi un'altra questione: «Il vero



Senatore Giovanni Pascuzzi è docente di diritto privato comparato

problema è che l'università non riesce ad avviare una programmazione della spesa — dice — esiste quindi una difficoltà di progettualità ma mi auguro che il prossimo rettore se ne occupi».

Nell'ultima seduta del Senato accademico, poi, Pascuzzi ha proposto di rinviare di un anno l'istituzione della Scuola di medicina. «Ci sono molti problemi, il rinvio di un anno è un modo per darsi il tempo di avviare un progetto che vogliamo ma con la serietà che merita — spiega — Il rinvio è una proposta per fare tutto come si deve, programmando una

scuola di Medicina all'altezza dell'università di Trento».

Pascuzzi cita in particolare l'impegno finanziario per l'avvio della Scuola di Medicina che dal prossimo ottobre ospiterà i primi sessanta iscritti: «Nutro forti perplessità — rimarca — non credo possa costare solo 5 milioni di euro l'anno». Per il primo triennio, ricorda poi il docente, la scuola sarà totalmente a carico dell'ateneo così come chiesto dalla Provincia in una lettera vidimata dal governatore Fugatti nei mesi scorsi.

Ma. Da.

© RIPRODUZIONE RISERVATA